

Non mancano quindi gli spunti per ulteriori dibattiti e riflessioni, tra la nostra legislazione e quanto contenuto nella Convenzione.

Marco Ferri

### Digital Architecture Incontro con Greg Lynn | Form

Firenze, Istituto degli Innocenti  
28 giugno 2006

Greg Lynn rappresenta un nuovo punto di vista, lontano da quella che è l'architettura statica, costante riferimento nella storia del passato. L'armonia delle simmetrie è di lontana concezione dall'architetto che mira al superamento delle tradizionali rappresentazioni spaziali investigando nell'uso del movimento, nuova genesi dell'architettura dinamicamente evoluta: si modificano in questo modo i connotati stessi della progettualità architettonica, abbandonando i modelli inalterabili ed equilibrati del passato. Tutto questo è emerso in occasione dell'incontro fiorentino con l'architetto, evento che non ha solo illustrato le opere di Lynn ma che gli ha dato modo di spiegare come le sue riflessioni sulla disciplina sfocino in una metodologia rinnovata, capace di ricombinare le dinamiche progettuali.

Lo sviluppo di questa nuova architettura è condizionato dagli spostamenti, dalle trasformazioni, dalle interazioni con forze e gradienti d'influenza, con il progettista protagonista, pilota delle tensioni topologiche. La forma si fa necessità, frutto della sommatoria tra centinaia di elementi in un solo edificio. L'architettura di Greg Lynn rappresenta un incessante tentativo di usare il movimento utilizzando il computer come un elemento estremamente naturale. Nel suo studio una squadra di persone combinano capacità creativa ed esperienza con un design estremo, produzione e tecniche di costruzione vicine all'industria aeronautica, dell'automobile e cinematografica, dove i processi automatici di produzione e l'ausilio di macchine a controllo numerico hanno un'importanza fondamentale.

Secondo Lynn l'architettura contemporanea è chiamata a riflettere su se stessa, per scoprire la presenza di elementi di trasformazione. Difatti la definizione delle sue opere come *Blob architecture* male identifica l'effettivo concetto di base, proponendoci solamente una lettura di tipo figurativo, tralasciando il

reale sforzo di rinnovamento e di ricerca che propone un nuovo panorama per l'architettura.

Cristian Gentile

### Identità dell'architettura Italiana

Firenze, Università degli Studi  
Aula Magna del Rettorato  
29 - 30 giugno 2006

"... ho portato tutta la troupe in un campo di grano e siamo rimasti lì a fissare con la camera per cinque, dieci minuti, un'ora quasi, un pezzo di terra; attendere fino a quando la luce lentamente ha cambiato, trasfigurato, quel fazzoletto di terra che ci ha restituito tacitamente l'amore messo in quell'attesa...". Così Pupi Avati apre il quarto convegno sull'*Identità dell'Architettura Italiana*, svoltosi a Firenze questa estate, rilevando attraverso la finzione cinematografica e la propria esperienza, di regista, analogie con il mestiere dell'architetto nello sguardo portato sulla realtà, nella sua capacità di vedere il *tutto* che attraversa l'istante, tratteggiando sapientemente e senza faziosi intellettualismi uno stato di attesa, condizione essenziale per l'arte. Di indubbia portata storica, il convegno ha visto riunirsi i principali esponenti del pensiero architettonico italiano e altri personaggi appartenenti al mondo della professione, che s'interrogavano, circa l'esigenza consapevole di conoscere e dialogare con la natura del proprio lavoro.

Nel suo intervento Portoghesi denuncia una certa esterofilia che va prendendo piede nei principali capoluoghi italiani. Quello che inizialmente appare solo come un refole suggestivo nel cordiale intervento del maestro romano – sotteso da una nota amara nei confronti del manierismo modernista di Richard Meyer, nel Museo dell'Ara Pacis a Roma – conduce lentamente alle vere dimensioni dei problemi introdotti dal titolo del convegno, attraverso alcune considerazioni: "... c'è una sfida all'eteronità, costruire un'architettura che cerca di durare cento o mille anni e dovrebbe consentire un dialogo nel tempo tra chi vive oggi e persone che non esistono più...".

Partendo da quest'approccio intellettuale, Franco Purini, con scioltezza, tenta di affrescare l'identità dell'architettura italiana attraverso sette punti che abbozzano una visione di un qualche interesse. Tra questi rileva una certa propensione

dell'architetto italiano alla mescolanza tra architettura e scrittura, laddove si intercetta il significato del *costruire*, un legame indissolubile con i materiali cavati dai luoghi e il tentativo obbligato a stabilire un dialogo con il paesaggio e con il luogo. I caratteri di compattezza, d'equilibrio e di gravità statuarie sono sottolineati insieme alla necessità tafuriana di non chiudere le contrapposizioni in false soluzioni prive d'errori, onde poter comunicare qualcosa di non apodittico.

Il centro della questione è toccato nell'ultimo punto che torna ad affrontare un problema centrale di ogni disciplina artistica: la percezione di un mistero.

Un mistero immanente all'architettura stessa che la dimensione e la qualifica come opera d'arte. Purini ricorda come già Louis I. Kahn nonché Mies van der Rohe manifestassero esplicitamente la volontà di stabilire la *costruzione* come atto intrinsecamente sacro, sia nell'autocoscienza dell'autore dell'opera sia nella realizzazione della stessa. Già Michelucci parlava di un nucleo originario dell'architettura che scaturiva dalla colonna di Delfi. Ma questo tratto di sospensione presente nelle opere più acute dei maestri quali Aldo Rossi, Piranesi, Michelangelo, e altri, era stato a più riprese indicato da Edoardo Persico, durante la sua avventura critica con Pagano su «Casabella», riferendosi allo straniamento della metafisica di De Chirico, come la via maestra dell'architettura italiana.

Nell'interessante dibattito che chiude i lavori della prima giornata, Dal Co reagisce all'istanza di promozione, posta da Monestiroli alla critica italiana, nei confronti degli architetti del Bel Paese. "... in che misura una rivista influenza la committenza? Porre così la domanda è sbagliato! La domanda corretta è: come la professione crea una committenza?". Un'arringa degna d'attenzione che attraverso uno squisito racconto dei dialoghi tra Leon Battista Alberti e Giovanni Rucellai nelle passeggiate in città, sottolinea la difficoltà degli architetti nostrani contemporanei a conquistarsi la committenza. L'intervento dello storico, direttore di «Casabella», apre alcune considerazioni sulla distanza, che negli ultimi decenni è venuta a crearsi, tra mondo accademico e realtà sociale, dove si legge chiaramente la presenza di una dicotomia tipica del Novecento tra pensiero ed esperienza, tra ideologia e realtà.

Se la ricerca universitaria rischia, nel suo fermo tentativo di produrre cultura, di trasformarsi in ideologia intellettualisti-

ca, incapace di tenere conto di tutti i fattori che compongono il progetto di un'opera reale, dall'altra parte una società dedita alla mercificazione di ogni aspetto della realtà esalta la relativizzazione di ogni valore e conseguentemente un approccio ultimamente anodino e nichilista, per non dire banale, all'opera architettonica. Niente di nuovo sotto il sole, ma è pur vero che lo sforzo per ricomporre le due realtà di cui i più sono allegramente incoscienti, appare come una faticosa e drammatica ricerca in alcuni, e molto raramente, scoperta di un'unità già presente in altri.

Indubbiamente al convegno va il merito di cercare una soluzione anche a questo dualismo che alberga la condizione storica attuale. Un dualismo, che come declinazione, deriva da una distanza sempre maggiore rispetto a quell'identità chiara che pervadeva, fino a cinquanta anni fa, la mentalità di tutte le fasce della struttura sociale italiana, nella quale si può intravedere un senso di responsabilità storica e civile, definita da un nesso imprescindibile con l'esperienza del proprio vivere. Oggi questa forma mentis ha subito una profonda metamorfosi, fino a coinvolgere nel cambiamento radicale di prospettiva anche un'arte sociale quale l'architettura e determinando la scissione in due punte aguzze. Da una parte una tendenza volta a definire, come fissazioni celebrali, solo alcuni degli aspetti che si svelano nell'esecuzione di una fabbrica, ritenuti in ragione della corrente cui si appartiene, esaustivi della complessità inerente l'opera; dall'altra la tendenza generica e superficiale ad alleggerire la disciplina del costruire da ogni legge compositiva generando interventi, dal carattere caotico, estranei ai luoghi e ai suoi fruitori.

Il convegno, che obbliga a una profondità di pensiero, chiude riuscendo a disegnare non una risposta all'imponente tema, ma un percorso, un alveo nel quale continuare la ricerca. La strada, forse, è magistralmente sintetizzata dall'anfitrione del convegno Paolo Zermani che attraverso un semplice ma prezioso racconto introduceva il convegno: "Guido Cernetti nel suo *Viaggio in Italia*, racconta di un altro celebre viaggio in cui Guido Piovene incontra una bimba che gioca: "Che cosa fai?" "Gioco". "Come giochi?" "Con questo perché sono una bambina povera... Ma è uno scarabeo prezioso! L'ho trovato io! Lo faccio andare in su e poi in giù, per non fargli perdere completamente il contatto con la terra". A Piovene pare di vedere in que-

sto incontro la verità italiana, una premonizione per la visita, in Sansepolcro, alla *Resurrezione* di Piero della Francesca. Anche Piero non consente al Cristo risorto di volare in cielo e lasciare la terra, cui resta saldamente appoggiato attraverso la tomba.

La ricerca di un significato ultimo nel fare architettura, nel rintracciare una nuova misura che abbia ancora qualcosa da raccontare alla storia e alla civiltà del nostro tempo è, probabilmente, cosa legata al mistero di una misura insita in quella "terra", dato concreto dell'esperienza, che cambiava Avanti mentre guardando la vedeva cambiare davanti a sé.

Giovanni Voto

### TICCIH 2006 XIII Congresso (The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage)

Terni-Roma  
14-23 settembre 2006

Il XIII Congresso TICCIH, organizzato da AIPAI (Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale) e ICSIM (Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa "Franco Momigliano") a Terni in più sedi (palazzi storici e siti industriali recuperati o in corso di ristrutturazione), ha visto la presenza di oltre 400 esperti provenienti da oltre 40 paesi del mondo. Il grande successo di partecipazione evidenzia l'estendersi dell'attenzione nei riguardi del *patrimonio industriale* in diverse aree del mondo.

Durante i lavori del congresso, oltre alla discussione scientifica, articolata in 13 workshop (dal 14 al 18 settembre), si sono svolti incontri ufficiali, visite all'area Ostiense di Roma, al patrimonio industriale della Conca Ternana e dell'Umbria. Negli spazi del complesso SIRI di Terni è stata organizzata un'esposizione con pubblicazioni, prodotti multimediali, progetti e realizzazioni; altre 10 mostre, allestite nello stesso spazio e nelle altre sedi del congresso, hanno evidenziato le diverse realtà nazionali. A palazzo Gazzoli e nel centro storico di Narni sono state ospitate mostre di carattere artistico. Sono stati inoltre organizzati alcuni tour post-congressuali per la visita ai più importanti siti industriali e museali di Napoli e della Campania (Caserta - San Leucio, Gragnano, Amalfi, Furore, Bagnoli, Pietrarsa) e ai maggiori centri industriali e città d'arte italiane (Firenze, Prato, Bologna, Venezia - Porto

Marghera, Schio, Valdarno, Tavernole sul Mella, Dalmine, Crespi d'Adda, Sesto San Giovanni, Milano, Pray, Biella, Torino e Genova).

Per la Toscana si evidenziano gli interventi di Massimo Preite (Università di Firenze) *Il Master Plan del Parco Tecnologico e Archeologico delle colline metallifere grossetane: il recupero del patrimonio industriale come nuova opportunità di sviluppo* e di Giuseppe Guanci (presidente ASVAIP-Associazione per lo Studio e la Valorizzazione dell'Archeologia Industriale Pratese) *Il giovane Pier Luigi Nervi progettista degli industriali pratesi e il patrimonio industriale come strategia di marketing territoriale. Il caso del comune di Vaiano in provincia di Prato*. (Atti del congresso disponibili su [www.ticcihcongress2006.net](http://www.ticcihcongress2006.net)).

Patrizia Vezzosi

### Triennale Architetti Firenze Piano strutturale di Firenze

Firenze, Villa Fabbricotti,  
Sala dell'Azienda Sanitaria regionale  
28 settembre 2006

Per scelta e per circostanze il percorso del Piano strutturale di Firenze è particolarmente articolato: l'assessore all'urbanistica Gianni Biagi ne ha ripercorso le principali fasi.

Dopo l'adozione del PS nel 2004 (con la consapevolezza di necessarie implementazioni e affinamenti) sono stati utilizzati tutti gli strumenti giuridici esistenti per sottoporre il documento condiviso dal Consiglio comunale alla città sia attraverso la lunga pubblicazione (sei mesi) sia attraverso l'esperienza di partecipazione articolata in tre livelli di forum ed espletata in 54 assemblee pubbliche. La pubblicazione del PS ha prodotto circa 200 osservazioni mentre i forum cittadini si sono conclusi nell'ottobre 2005 con 5 documenti di quartiere e 1 cittadino.

Anche le innovazioni della LR 1/2005 hanno portato alla decisione di riscrivere.

Il nuovo PS completo di valutazione integrata, degli esiti della partecipazione e con l'innovazione normativa sta per avviarsi alla ri-adozione prevista per la primavera 2007.

Le novità più importanti:

- Implementazione del quadro conoscitivo sugli aspetti relativi al territorio, alla qualità ambientale, paesaggistica e agricola.

- Novità progettuali: dimensionamento e condizioni di intervento nelle singole UTOE e degli insediamenti sparsi. Introduzione della quota del 20% di abitazioni in affitto (oltre PEEP).

- Modalità per individuare le fasi di attuazione del Regolamento Urbanistico: nel PS è contenuta l'ipotesi che ci sia una richiesta preventiva di proposte da parte dei privati nel rispetto di espressi interessi pubblici.

L'architetto Gaetano Di Benedetto, progettista e responsabile del procedimento del PS, ha quindi illustrato le tematiche progettuali del rinnovato PS soffermandosi inizialmente sulla rilettura del territorio effettuata anche attraverso il "sentire della città" (più aperta e meno conservatrice di quanto si pensi) e l'evidenziazione dei valori che nel territorio sono lo specchio di chi lo abita.

La rivisitazione del territorio è avvenuta abbandonando il sentimento di mistero che per decenni ha sostenuto il paradigma "conserviamo ciò che non capiamo" e leggendo invece la città come un palinsesto di intenzioni progettuali. Ogni parte di Firenze, soprattutto gli ultimi 200 rispecchia la volontà con la quale progettisti, imprenditori, amministratori e abitanti hanno modificato il territorio secondo precise intenzionalità progettuali; alla lettura della città come insieme di eccezionalità e come stratificazione di tipi edilizi si aggiunge una lettura della stessa come prodotto di una serie di piccole o grandi intenzioni progettuali.

Altri aspetti del PS sono riferibili alla considerazione delle risorse possibili (accordi e protocolli) e allo studio di fattibilità della circonvallazione nord.

Di Benedetto si è quindi soffermato sui concetti di inalterabilità (del tessuto storico) e di indeformabilità (degli assetti recenti di qualità). Nel primo caso il tempo e la storia hanno determinato la fissazione di valori strutturali fino a condizionare tutte le componenti, invece nelle parti più recenti il concetto di indeformabilità investe le regole con cui questo ambiente si è formato.

Altro tema è il primato del fiume: riportare il fiume nell'ambito della questione urbana anziché solo nelle questioni idrauliche.

Infine la trasformazione: nel PS di prossima adozione sono rimaste solo le aree di trasformazione relative a pubblici demani e quelle con implicazioni infrastrutturali, per cui delle precedenti 22 ne sono rimaste 8. Inoltre il PS lancia un metodo per il RU ovvero quando edificare e trasformare e con quale modalità; l'ipotesi

è bando di reperimento in relazione al fabbisogno dell'UTOE secondo alcuni criteri come dimensionamento limite, soggetti attuatori e funzioni plurime, organicità dell'intervento, devoluzione dell'utile a beneficio della collettività. La discussione finale si è dunque incentrata su quest'ultimo tema, ma il dibattito è aperto.

Maria Dambrosio

### Convegno Nazionale I.N.U. Le regioni per la legge nazionale Sul governo del territorio

Firenze, Palaffari  
17 novembre 2006

Sintetizzando gli interventi effettuati nella giornata di lavoro da alcuni amministratori regionali e provinciali e da rappresentanti di enti e associazioni di settore, l'architetto Campos Venuti, presidente onorario I.N.U., ha proposto i seguenti punti come base di un documento I.N.U. per l'inizio di una fase di dialogo con le componenti dell'attuale maggioranza parlamentare impegnate nel ridisegnare la nuova legge urbanistica nazionale.

1. Adeguare il quadro giuridico nazionale per favorire lo sviluppo di leggi regionali, come quella della Toscana, dell'Emilia Romagna e della Basilicata, e per aprire "il governo del territorio" a settori come la sostenibilità ambientale, l'accessibilità ubicazionale, l'economia della socialità ecc.
2. Riaffermare e migliorare il concetto di responsabilità pubblica del Piano, rispetto a quanto già contenuto nel quadro giuridico attuale; introdurre la concertazione con i privati in applicazione delle scelte pubbliche.
3. Definire modelli di comportamento nel coordinamento delle cosiddette pianificazioni separate, per superare le difficoltà emerse, fra enti elettivi e strutture pubbliche non elettive, nella gestione, ad esempio, dei beni culturali e ambientali.
4. Lasciare alle regioni la scelta delle soluzioni per definire i livelli e i modelli di governo territoriale regionale, provinciale, metropolitano, di area vasta e comunale. Le regioni con poche province tenderanno ad assumersi maggiori responsabilità. Le regioni con molte province punteranno a valorizzare il decentramento.
5. Tre gli strumenti di pianificazione comunale: di carattere programmatico,